

Collana Attra-verso

Nuove realtà, nuove esperienze e modi di vedere il mondo; opere che non siano solo finestre, bensì porte dalle quali entrare, vestendo i panni dei protagonisti. Dimenticare la propria quotidianità ed evadere, attraverso gli occhi altrui.

visita il nostro store online
www.flamingoedizioni.com

I edizione: ottobre 2024

Copertina a cura di Leila Martello

© 2024 Flamingo Edizioni, Bellinzona
Via Lugano 2 - 6500 Bellinzona

ISBN 9788832045468

Massimo Primignani

Questo non è un libro



Flamingo Edizioni

Presentazione dell'Editore

Chi vive nello strano e vivace mondo dell'editoria conosce le difficoltà di reperire una prefazione per una nuova pubblicazione. La ricerca snervante della firma di grido, l'attesa del testo, l'inserimento all'interno del libro poco prima che l'inchiostro macchi il primo lotto di carta.

È dunque più unico che raro che ben due persone - nella fattispecie, le due gentilissime ma agguerrite Mimosa Singrampini e Simona Imma Grispin - abbiano sgomitato per apparire come prefatrici a 'pari merito' (l'ordine alfabetico era l'unico a poter appianare il piccolo ed eccezionale 'contenzioso'). Ipotizziamo che ciò rappresenti un segno del valore del libro o del prestigio del suo autore. Lasciamo al lettore la scelta se leggere entrambe le prefazioni o solo una delle due, quella *blu* o quella *rossa*, in base al proprio gusto.

Come direbbe il maresciallo Jacques de La Palice, *Questo non è un libro* non è solamente un libro. È un catalogo musicale, una galleria d'arte, un'architettura impossibile à la Escher, una raccolta di racconti che affronta i temi eterni e irrisolvibili dell'esistenza umana: dal problema di Dio alla coscienza di sé, dalla morte alla speran-

za utopica. Uno strumento prezioso, capace di sciogliere qualunque 'blocco del lettore', anche il più ostinato o protetto dal codice di sicurezza più criptato.

Tra le tante proposte di pubblicazione, quella di Massimo Primignani ha colto il nostro interesse fin dalle prime righe, trascinandolo lo sguardo in modo vorace fino all'ultimo punto.

È quella proposta che entusiasma, unisce e fa chinare la testa in quello che da lavoro si trasforma in pura passione.

L'entusiasmo e la frenesia di dare alle stampe questo volume, però, non ci hanno fatto perdere di vista il desiderio e l'onore di poter contribuire a valorizzare ulteriormente l'opera.

È con tale spirito che gli abbiamo dedicato il tempo dovuto, in una magica sinergia con l'Autore, per curare ogni dettaglio alla maniera dell'alto artigianato.

Consegniamo quindi ai *lettori* - non *leggenti!* - la rappresentazione del vero piacere della letteratura: partecipazione attiva, stimolo alla creatività, alla fantasia, ad uno *sguardo nuovo*. La sensazione della mente che si ritrova a pensare fuori dall'ordinario. La lettura come divertimento e spunto di profonda riflessione.

Questo, davvero, non è un libro. Verificate voi stessi.

L'orgoglioso team Flamingo

Prefazione blu

Avventurarsi in una prolusione a un testo che si presenta con un titolo di questa natura, parrebbe una vana perissologia. Eppure non lo è. Quest'opera, negandosi subito alla più immediata delle relazioni semiologiche, si autoafferma perciò stesso con maggiore assertività, salvandosi così dall'essere puro *nonsense* anodino, appellandosi, piuttosto, all'autorità d'un Magritte. Perché, allora? – si dirà. L'autore, lungi dal ridursi a istriónico caleffatore, camuffa rabelaisianamente il dato tragico o l'interrogazione angosciosa con una cosmesi ironica e sarcastica, quando non grottesca o assurda. E giustappunto tali elementi percorrono molte di queste pagine, titillando a ogni istante la mente del lettore, conducendolo per mano verso itinerari imprevedibili, o esortandolo alla riflessione su quanto parrebbe assodato, ma che assodato non è.

Che cos'è, dunque, *Questo non è un libro?* Nella sua lapalissiana vocazione enciclopedica – icasticamente sussunta dall'eterogeneità solo apparente delle ripartizioni (*Carillon, Canone inverso, Salmodie, Per violino e cumulonembi, Duetti, Requiem*) – è evidente la volontà di porsi come una sorta di cosmorama, ove però, attenzione:

qualunque tentazione nomotetica è schivata, dunque la taccia d'una inclinazione all'eteroclitico o al paradosso gratuito viene a cadere. Ed è proprio tale "enciclopedismo" (magari un po' ambizioso) ad affermare la propria indisponibilità all'etichettatura: non silloge di racconti surrealistici o fantastici, non saggio filosofico o teologico, non pamphlet polemico o satirico, *ma tutto questo insieme*. Di fili rossi ve n'è più d'uno: basti qui citare il serpeggiante non-scritto fra le righe: manifestazione, sì, di un amaro disincanto esperienziale, non rassegnato però, anzi proteso a uno sforzo di depurata vitalità, di ricerca del senso, e perfino, talora, di auspicio alla fratellanza universale. In ciò si annida forse la scaturigine più profonda dei tanti pezzi che compongono questo policromo mosaico (i quali peraltro rivendicano ciascuno una propria autonomia estetica e semantica): scerpate le aporie, portarle alla luce, capovolgerle se necessario, nel tentativo di comprenderle. Classicamente, senza mai trasmodarsi in pleonastici e stucchevoli sentimentalismi, muovendo dei parlanti al tempo stesso umanissimi e cerebralmente simbolici, intersecando con disinvoltura linguaggi aulici e triviali, a seconda delle occorrenze intrinseche.

Ogni brano è corredato da un esergo incipitale, proposto, credo, più come punto di partenza che di arrivo; e termina sovente con una domanda - anfibologicamente rivolta a uno o più per-

sonaggi, e tuttavia, con maggior forza, al lettore stesso.

Mimosa Singrampini

Prefazione rossa

Quando ho letto il titolo di questo libro ho pensato: ecco, una trovata per farsi notare, come chi va a una festa vestito da merluzzo. A lettura ultimata mi sono dovuta ricredere completamente: davvero il titolo non poteva essere più azzeccato!

Ma non voglio togliere al lettore il piacere della scoperta. Dirò solo che quello che mi ha colpita di più sta nell'imprevedibilità: le frasi si susseguono, ti portano verso una piazza o un viale che credevi di conoscere come le tue tasche. E invece no. Quel luogo familiare ti appare quasi irriconoscibile. Ma non per questo smette di essere vero. Semplicemente lo guardi in un altro modo, in un modo nuovo. Perché sono pagine che a volte ti divertono, a volte ti commuovono, altre volte ancora ti sbalordiscono, ma sempre ti invitano a riflettere (forse l'autore può sembrare persino cinico, ma io che lo conosco da molti anni so che non lo è).

E poi la musica, ovviamente. Ma non è tutto suoni e canti, piuttosto direi che è come una sinfonia di colori, anzi uno studio sulle diverse tonalità dello stesso colore, come fanno i pittori.

Il racconto *I due bambini* è corredato da una (bellissima) fotografia, ma potrei anche dire che ciascun racconto è a suo modo una fotografia. Alla fine, di tutte queste foto bisogna fare un collage, appenderlo al muro, guardarlo e riguardarlo nella sua interezza. E allora, ci scommetto, piacerà.

Simona Imma Grispìn

Collana *Attra-verso*

Massimo Primignani

QUESTO NON È UN LIBRO

Il camice

*L'uomo è meno se stesso quando parla in prima persona,
ma dategli una maschera e vi dirà la verità.*

Oscar Wilde, *Aforismi*

«...cardiologo? Ah! E dove?».

Il treno scorreva a tutta velocità. Coi vagoni semivuoti e annoiati, senza fermare. Veniva allora creandosi quello strano torpore fatto di stanchezza, voglia di parlare e di tacere, una dolce mollezza dei sensi unita a una sorta di rassegnazione. Il tono e i ritmi di quella conversazione parevano decisi da quell'atmosfera.

«Al Civico di Padova, vado a un convegno... di solito viaggio in aereo, ma oggi...».

Già alla parola "cardiologo" le sopracciglia della signora s'erano alzate; lo fecero di nuovo alla parola "convegno".

«Ma ad essere sincero, non sempre...».

«Cosa, non sempre?».

«Non sempre cardiologo...».

«Ah capisco, ha anche altre specializzazioni! Eh ma si vede subito che lei...».

«No no no, non ho altre specializzazioni».

«Ah», confusa lei, e lievemente spaventata, «ah sì certo capisco, lei vuol dire che non si dedica solo al lavoro. Fa benissimo, sa? Perché...».

«No», disse lui con un sorriso paterno «non mi dedico a nient'altro... e del resto sono solo...».

A quel "sono solo" - che voleva semplicemente significare "non avendo moglie e figli posso dedicarmi completamente al lavoro" -, le sopracciglia della donna si abbassarono bruscamente - quasi il vero senso di quelle parole fosse "non avendo moglie e figli posso dedicarmi a tutte le donne che incontro, e ora tocca a te, ti ho in pugno!".

«Capisco» mormorò lei con un sorrisetto, «ma...».

In quella si spalancò una porta, nel vagone irruppe trafelato il capotreno:

«C'è un dottore qui?». L'uomo seduto tacque, la donna lo guardava allibita. «No? C'è un signore che sta male...».

Dal momento che l'uomo s'impuntava a star zitto, parlò la donna, con l'indice scandalizzato:

«Sì, il signore è un medico!».

Prima ancora che il capotreno potesse fiatare, quello già si stizziva:

«No, ma che dice? Ma scusi, si vuol fare i fatti suoi?».

«Come!».

«Insomma lei è un dottore o no?».

«S-sì ma...».

Il capotreno e la signora si guardarono.

«“Ma” che? È un dottore, sì o no?».

«Ecco... sì, ma non sempre... solo in alcuni casi, diciamo, particolari...».

«Ho capito» minacciò il capotreno, «con lei ci parlo dopo» e stava per oltrepassarli, quando fu bloccato dalla mano della donna:

«No aspetti, dove va? Lui è un medico, lo so, ne abbiamo parlato finora, lavora al Civico di Padova!».

«E perché non me l’ha detto prima? Si alzi, si sbrighi per piacere, quello mi muore!».

Un’occhiataccia andò a colpire la donna mentre l’uomo svogliatamente lasciava lo scompartimento.

«Ecco il dottore» indicò il capotreno, e tutti i presenti si fecero da parte.

L’uomo, avvicinandosi piano a quel corpo tutto tremante a terra, fuori di sé, lo scrutava – il che non poca ammirazione dovette suscitare, s’era in grado di fare una diagnosi col solo sguardo. Poi si chinò maldestramente, gli toccò delicatamente una guancia e quasi gli carezzò un braccio. Infine:

«Mi spiace. Non posso fare niente».

«Sta morendo!» eruttò il capotreno. «Ma proprio qui doveva venire a morire?».

Fermare il convoglio sarebbe servito a poco, il più vicino centro abitato essendo a circa cento chilometri.

«No, veramente non ho detto che sta morendo» precisò l'uomo timidamente.

«Ma allora che ha? Che si può fare? Ci faccia capire!».

«Be', in realtà, non lo so che ha costui... francamente non ne ho la più pallida idea...».

«Ma allora lei non è un dottore!».

«Sì che sono un dottore» quasi adontandosi, «ma, così, non posso...».

«Oh, senta: se è dottore, faccia il dottore!».

«Ma così non posso fare nulla!».

«Perché? Non ha la borsa?».

«No, no, perché non ho...».

«Che cosa?!».

«Il camice».

«Il camice?» e molti sforzi furono allora profusi per tenere il capotreno, deciso com'era a strangolare quel curioso personaggio.

«Sono serio, non scherzo: datemi un camice, e vediamo cosa si può fare».

Più che drammatico, fu un momento drammaturgico, un *tableau vivant*: l'uomo, il capotreno, il personale di servizio, cinque o sei passeggeri, e quel corpo a terra. Poi l'azione riprese:

«Michele abbiamo un camice? Vedi se trovi un camice per piacere!».

«Ma dove lo vado a pescare un camice?».

«Dài Michè, va'!».

«Ma non lo capite che ci prende per fessi?».

«Ma lei è un dottore vero o finto?».

«Guardi che se questo qui muore...».

Nell'attesa speranzosa che arrivasse un camice come singolare *deus ex-machina*, l'uomo fissava costernato quel corpo tremulo. Il capotreno sbuffava ripetutamente, con le braccia conserte. Intanto correvano sussurri maligni. I secondi crollavano.

«Ecco» dichiarò il ferroviere di ritorno, «è quello della signora delle pulizie».

«Va bene, può andare» disse l'uomo calmissimo, mentre infilava senza fretta quel piccolo camice bianco odoroso di detersivo.

Tutti allora furono rapiti come da una visione sovranaturale: indossato il camice, lo sguardo dell'uomo mutò completamente. Era ora molto più fermo e risoluto, austero, sussiegoso. Avrebbe messo in soggezione l'interlocutore più sfrontato. Chinatosi nuovamente sul corpo – ma agilmente, stavolta – tastò il polso, la fronte e altri punti precisi, insomma lo esaminò accuratamente, e con sicurezza impressionante. Infine sentenziò svelto:

«È una crisi epilettica di media intensità. È cianotico, ha dispnea, ma è normale in questi casi. Non toccatelo, fra qualche minuto si riprenderà da solo. C'è però una lieve extrasistole atriale che va monitorata. Non conoscendo la sua anamnesi sarà opportuno fare emocromo, ECG (meglio se Holter), TAC encefalo. Fermate il treno, chiamate l'elisoccorso. Dite che è un codice rosso – an-

che se quando arriveranno sarà già vigile. Se vi fanno problemi dite che l'intervento è stato richiesto dal professor Rapisardi. *Rapisardi*. Tutto chiaro?».

Ciò detto, l'uomo si tolse il camice con semplicità, posandolo su un sedile, e lasciò tutti lì impalati, senza aggiungere altro.

«Allora?» domandò la signora alzandosi un poco.

«Sì, effettivamente c'è uno che sta male» fece l'uomo col medesimo sguardo incerto di prima, «ma che posso farci, io?».